

e che appena fatta venne presentato alla Camera il decreto relativo perchè fosse convertito in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mezzanotte per un fatto personale.

MEZZANOTTE. Dirò poche cose.

Se il ministro dei lavori pubblici era nella giusta opinione che l'obbligazione delle meridionali concerneva anche la costruzione delle due strade di Pescara e di Campobasso; se il ministro dei lavori pubblici sapeva che la società doveva spendere almeno cinque milioni al mese in ispese di costruzione; se per corrispettivo di ciò il Governo dava due mila lire al chilometro di più durante il quadriennio della costruzione; verificatosi il fatto che la costruzione non cominciava, io ben diceva che il ministro dei lavori pubblici aveva due obbligazioni: quella di restringere la sovvenzione al solo fattore del lavoro facile, non di continuare a pagare la sovvenzione che rappresenta la media del lavoro facile e del lavoro difficile, non mai eseguito.

In secondo luogo, quando la società delle meridionali si presentava al Ministero per avere altro denaro, cioè quei parecchi milioni sui quali bisognerà discutere alla presentazione del relativo progetto di legge, era quello il momento in cui il Ministero dei lavori pubblici doveva fare investire almeno questo denaro nelle opere che la società delle meridionali non aveva fatte, e prendere all'uopo le opportune cautele; ma quando stava per scadere l'ultimo termine delle consegne, il 1868, allora soltanto venne in campo un novello progetto di convenzione, di cui io non parlerò, poichè mi riservo di farlo quando sarà presentato.

Intanto rimane stabilito che dal Ministero dei lavori pubblici si pagavano le 2000 lire e le 500 a chilometro, che erano il corrispettivo dei lavori che la società delle meridionali si era impegnata a fare e che non faceva. Rimane stabilito che si è continuato a pagare la sovvenzione come media dei due termini, uno del lavoro facile, l'altro del lavoro difficile; si è continuato a pagare nonostante che quelle opere difficili non fossero neppure iniziate, parlo delle due linee di Pescara e di Campobasso.

Quali provvedimenti abbia preso il Ministero dei lavori pubblici dopo la convenzione, lo ripeto, ora non voglio esaminare, me ne occuperò quando avrò potuto leggere ed esaminare la convenzione.

CANTELLI, ministro per l'interno. Una cosa sola mi pare che resti stabilita, ed è che l'onorevole Mezzanotte ad ogni costo vuol finire con un'accusa al Ministero.

MEZZANOTTE. Sono fatti.

CANTELLI, ministro per l'interno. L'onorevole Mezzanotte, in compagnia di altri deputati, mi fece l'onore un giorno di venire al Ministero dell'interno onde esaminare questa questione delle strade ferrate meridionali, e mi parve che restasse sufficientemente persuaso delle ragioni che io addussi in appoggio della convenzione.

MEZZANOTTE. Sono costretto a domandare un'altra volta la parola.

PRESIDENTE. Ma io non gliela do. Il ministro ha detto solo *che gli parve*.

In questo modo non la si finirebbe più.

CANTELLI, ministro per l'interno. Sin d'allora io dichiarava che non si era pagato alla società delle meridionali niente di più di quello che rigorosamente le era dovuto in seguito alla convenzione primitiva. Io non poteva menomamente variare le condizioni che il Parlamento aveva sanzionato in una legge che io doveva eseguire. Soltanto quando vidi che la società delle meridionali non si era accinta a costruire le strade che dovevano essere finite entro il 1868, io invitai la società stessa a dichiarare in qual modo intendeva di adempiere ai suoi impegni. La società contestò di essere obbligata a costruire le strade entro il 1868. Le ragioni messe innanzi a sostegno di questa opinione non furono ammesse dal ministro dei lavori pubblici, ma però esse erano abbastanza gravi per far sorgere una contestazione e per poter dar luogo ad una nuova convenzione colla società delle meridionali.

Dopo questo, io non prenderò più la parola, quando anche piaccia all'onorevole Mezzanotte scagliare altre accuse al Ministero.

MICHELINI. Io sono lieto di aver ceduto la facoltà di parlare all'onorevole mio amico il deputato per Soresina, inquantochè avendo egli chiamato l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sopra l'importante argomento dell'arginatura dei fiumi, io intendo chiamarla sopra un altro argomento che si riferisce pure ai fiumi, ma che giudico essere ancora più importante.

Gli argini possono sino ad un certo segno impedire lo straripamento dei fiumi; ma, se i letti di essi continuano ad innalzarsi, gli argini finiscono necessariamente per diventare inutili ed impotenti.

Il vero rimedio, il rimedio radicale alle inondazioni della bassa valle del Po, di cui si è a lungo parlato oggi, e di cui sonosi a ragione occupati i deputati che la rappresentano, anzi il rimedio radicale delle inondazioni che troppo frequentemente desolano le pianure in generale vuolsi cercare nelle montagne. Se queste fossero tanto coperte di foreste quanto ne sono prive, le foglie ed i rami degli alberi, appropriandosi notevole parte della pioggia, ne scemerebbero la grande quantità che ora è cagione di piene disastrose. Inoltre le radici degli alberi stessi, quasi tanti chiodi confitti nel terreno, riterrebbero la terra, le pietre e le altre materie che ora sono trascinate dall'acqua piovana in fondo alle valli, e che innalzando i letti dei fiumi cagionano le inondazioni che tutti deploriamo.

Io non ignoro che un distinto ingegnere, il senatore Lombardini, non è di questo parere. E non lo è neppure un altro distinto ingegnere nostro collega, che l'anno scorso era relatore di questo stesso bilancio dei lavori pubblici.